

Il più bel mazzo di carte moderne.



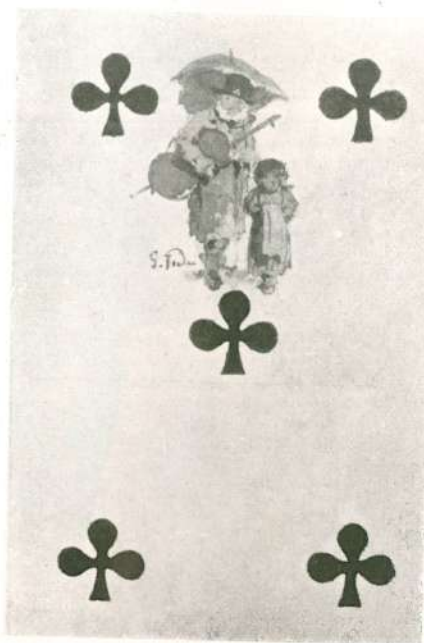
ARRA un'antica tradizione inglese che un giovane guerriero, essendo entrato un giorno co' suoi compagni in una chiesa della cattolicissima Irlanda, trasse di tasca un mazzo di carte da giuoco e cominciò a guardarle una per una con grande e fervido raccoglimento. Offeso da quella straordinaria ostentazione di empietà befarda, il sergente si affrettò ad arrestare ed a con-

— Come mai? — domandò il giudice, incuriosito e incredulo.

— Ecco: — rispose il soldato — ogni carta mi rammenta taluna di quelle sante cose che la nostra religione c'impone di non dimenticare e di riverire. L'asso significa, per me, il Dio unico creatore del mondo; il due mi ricorda la perpetua contesa fra il principio del bene e il principio del male che si contrastano il possesso anche del-



Giacomo Favretto: Piccola calàra.



Gerolamo Induno: Vecchio musicante.

durere in giudizio il giovane, accusandolo di aver violato la santità del luogo. « — Io sono religiosissimo — protestò l'accusato — e non oserei mai mancar di rispetto al venerato tempio del mio Signore Iddio. Ma disgraziatamente tutta la mia ricchezza consiste nei cinque soldi di paga che mi dà il sergente: ora, per difetto di denaro, mi trovo senza libro di preghiere; e poichè son giovane e piuttosto distratto, ossia, mio malgrado, meno attento di quel che non vorrei all'uffizio divino, ho cercato in buona fede il mezzo per fissare convenientemente le mie idee. Nè questo vecchio mazzo di carte, capitatomi per caso fra le mani, mi è parso inutile all'intento.

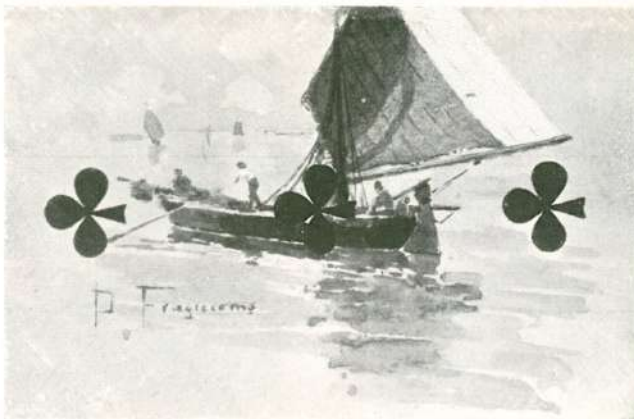
l'anima mia; nel tre adoro il mistero della santissima trinità; davanti al quattro m'inchino agli Evangelii; il cinque mi riaduce alla mente la divina parabola delle cinque vergini savie e delle cinque folli che non furono ammesse al festino dello sposo; nel sei mi si manifesta l'opera della creazione, durata sei giorni; il sette mi ricorda che, come il Signore al settimo giorno si riposò, così io debbo passare la domenica nella quiete e nell'orazione; l'otto e il nove mi ricordano la miracolosa guarigione dei nove lebbrosi, dei quali uno solo ringrazziò il Signore; il dieci mi riassume i sommi precetti del Decalogo; quanto al fante, lo metto da parte, egli è l'uomo schiavo dei vizi, di

cui debbo fuggire la compagnia; la donna, invece, è la beata Vergine Maria che non vorrà mai abbandonarmi; il re, infine, è Colui che regna sulle anime e sulle cose, sul cielo e su la terra. Contando, poi, i punti del mazzo, io ottengo la somma di 365, pari al numero dei giorni dell'annata. Così che il mazzo medesimo mi serve, a un tempo, da libro di preghiere e da almanacco...

Naturalmente il giudice si diede premura di avvertire l'ingegnoso soldato ch'egli era prosciolto d'ogni imputazione, chè, se no, chi sa a quali e quanti altri inaspettati usi sarebbe stato adibito quel mazzo di carte!

Il vecchio aneddoto mi ritornava alla memoria, mentre esaminavo e ammiravo la più preziosa fra le raccolte di carte da giuoco moderne, la più preziosa e la più degna di esser considerata con una reverenza analoga a quella che il guerriero inglese dimostrava per il suo libro da messa e calendario. Questa raccolta, composta parecchi anni or sono dalla pazienza e dal buon gusto di un valoroso ufficiale ch'era anche un ottimo dilettante di pittura, il colonnello Francesco Tabacchi, appartiene oggi ad un dottissimo e ben noto bibliofilo e collezionista, il comm. Giuseppe Cavalieri di Ferrara; e, benchè moderna, per il suo raro pregio artistico e documentario essa può in qualche modo paragonarsi alle più celebrate raccolte di carte da giuoco dei secoli passati, alla raccolta Cottreau, a quella Colleonio-oggi sciaguratamente dispersa, a quella della Regina Madre di Spagna.

Come ognun sa, questo pericoloso strumento di sollazzo fu, in altri tempi, opera



Fragiacomo: Impressione lagunare.

di squisita arte; e valeva la pena che un innamorato delle cose belle tentasse di restituirgli il primitivo decoro. I famosi tarocchi di Carlo VI, alluminati da Jaquemin Gringonneur per distrarre il re nei suoi giorni di cupa demenza — « pour porter devers ledit seigneur roi pour son esbattement », dicono i registri

della Camera dei Conti di Parigi —; le ricercatissime *paginae lusoriae* di Jean Volay, uno specialista del genere uel secolo XVI; il mazzo satirico della collezione Figdor, che ci introduce lepidamente nell'intimità della vita tedesca a mezzo il '500; il mazzo allegorico immaginato da Jean Trioullier per adulare il Re Sole; gli stupendi tarocchi in sottilissimo avorio scolpito, che alleviarono le fatiche del campo al principe Eugenio, e che ora si ammirano nella collezione della regina Maria Cristina, non

hanno soltanto un valore inestimabile sul mercato artistico, ma costituiscono altrettanti documenti di grande importanza per la storia della decorazione grafica e del costume. Ma la stessa passione del giuoco, diffondendosi sempre maggiormente e obbligando gli artefici a una produzione meccanica ogni di più rapida e copiosa, causò la decadenza estetica delle carte e a poco a poco le condusse alla presente volgarità e bruttezza. Il D'Allemagne riferisce che, verso la fine del regno di Luigi XIV, le fabbriche di carte costringevano gli operai a lavorare dalle 5 del mattino alle 10 di notte, tali e tante erano le richieste della clientela. Quell'affannoso oscuro lavoro già preparava, con lacorruzione e l'impoverimento della nobiltà, i germi della Rivoluzione... E questa sembrò



De Sanctis: Figurina femminile.



Volpe: Profilo di donna.



Dalbuono: Fermaglio per décolletage da signora.

infatti accorgersi di dover qualche cosa alle carte da giuoco, poichè volle zelantemente estendere pure ad esse i nuovi benefici della libertà popolare, sostituendo alla tirannide dei *re* e delle *ragine* la pacifica egemonia dei *savvi* e delle *virtù*. Nè poi l'avveduto Napoleone si astenne dall'imprimere l'imperiale segno della sua possanza sino in quella angusta parte della vita privata francese ed europea, si che, fattosi ritrarre sotto le spoglie di *re di cuori* nel famoso mazzo ordinato a David, poté vincere, sul tavoliere, anche le incruente ma non meno funeste battaglie del *faraone* e del *lansquenot*, Luigi David, l'abile, lusinghiero e frigido neoclassico, il Canova e il Monti della pittura di cent'anni or sono, fu dunque l'ultimo artista di una certa rinomanza che non disdegnasse concedere un po' dell'opera sua alle carte da giuoco. Dopo di lui, esse precipitarono nell'abiezione estetica delle cromolitografie dozzinali: simigliantia vecchie sguardine, cui l'infamia della vita toglie a grado a grado fin anche



Francesco Vinea: Cavaliere del settecento.

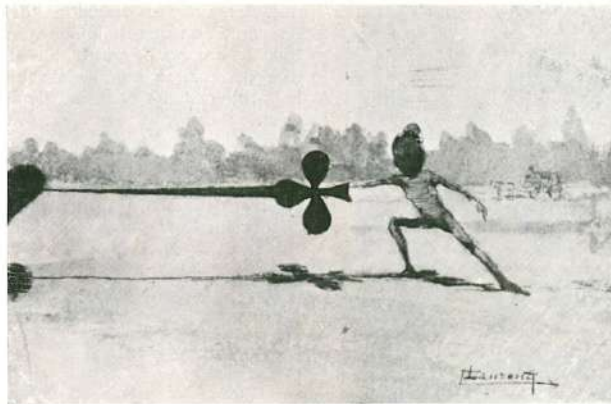
quel desiderio di parer belle ch'era la loro estrema dignità.

Il colonnello Tabacchi ebbe invece l'idea di servirsi, appunto, delle carte da giuoco per radunare il più leggiadro e caratteristico albo che fosse dato immaginare. Artista egli stesso e amico di tutti i più noti artisti, musicisti e scrittori italiani viventi nel decennio 1886-96, rivolse ad ognuno di essi l'invito di mandargli una carta da giuoco con su uno schizzo, una battuta, due versi, un motto. La singolarità medesima della trovata ne favorì l'attuazione: niuno volle scontentare l'ottimo colonnello: quanti erano arrivati al sommo della gloria o stavano ascendendone l'erto cammino, assentirono tutti volentieri alla strana sollecitazione. E il colonnello lentamente accumulò il suo tesoro, ordinò con amorosa diligenza in un bel volume quei preziosissimi cartoncini, inquadrandoli entro una serie di fregi allusivi spigliatamente acquarellati. Così, senza ch'egli forse se lo fosse proposto, il Tabacchi si trovò

un giorno ad aver compiuto la redenzione estetica delle carte da giuoco...

Sfogliamo insieme l'albo, e vedrete che non vi mancano i piccoli capolavori: questa squisita *calèra*, ad esempio, di cui Giacomo Favretto, poco tempo prima di morire, ornò gaiamente un *due di cuori*; o questo vecchio musicante, che difende alla meglio il nipotino, il violoncello e sè stesso dalla pioggia sotto l'ombrello verde, minuscola meraviglia dovuta al pennello illustre di Gerolamo Induno... Non minor pregio ha la impressioncina lagunare del Fragiaco, esperto nell'ottenere pure in così breve spazio il duplice effetto dell'aria e della lontananza; e, argute vivaci degne dell'eccellente pittore di battaglie, sono le scenette militari del De Albertis.

Parecchi altri artisti, un po' a corto di qualità



Cesare Laurenti: Elsa gigantesca per fioretto.

altrettanti pittori di mediocre levatura, benchè di non oscuro nome: e le loro carte sono, nel mazzo, quelle che contano meno. Anche il De Sanctis e il Vetri non sono andati oltre la figurina femminile tratteggiata a penna: ma che eleganza di gusto e di segno, in compenso!... Nè vorrei tacere la grazia espressiva del profilo offerto dal Volpe.

Ma, dei collaboratori di quest'albo, non pochi si sono ingegnati di trovare qualche scherzosa allegorizzazione, qualche faceto sviluppo decora-



Raffaello Majnella: L'emblema della fortuna.

La Lettura.



Domenico Morelli:venture e sventure d'amore.



Gennaro Amato: Socio protettore degli animali.

tivo del motivo grafico — chiamiamolo così — che determina il valore della carta. Edoardo Dalbono ha trasformato l'asso di quadri in un opulento fermaglio che serra il décolletage d'una signora; Francesco Vinea del medesimo asso ha fatto semplicemente un quadretto, ch'egli ha posto in mano a uno de' suoi galanti cavalieri settecentisti; l'asso di fiori, poi, è divenuto alla sua volta l'elsa di un gigantesco fioretto, per cura di Cesare Laurenti, e l'emblema incantatore della Fortuna, secondo Raffaello Majnella. Il rude e austero temperamento artistico di Francesco Paolo Michetti, inetto a piegarsi a cotali garbate frivolezze, ha tentato indarno di ricavare dal *tre di fiori* i lineamenti d'un volto di fanciulla; senonchè, perduta la pazienza, ha scritto in un angolo le sue scuse, dando la colpa all'inchiostro. Per contro Domenico Morelli ci si rivela come un caricaturista piacevolissimo, per il vantaggioso partito ch'egli ha saputo trarre da un *cinque di cuori*, sintesi semiseria delle venture e delle sventure d'amore. Accanto a così gran nome, non credo disdicevole citare, in questa circostanza, Gennaro Amato, l'apprezzato illustratore di giornali, che qui ha sfoggiato le risorse inesauribili d'una fantasia lepidissima, veramente napoletana.

Quanto ai musicisti, cominciando da Giuseppe Verdi e terminando, se Dio vuole, con il sospirato Tosti, essi non hanno potuto o saputo, naturalmente, far altro che accennare lo spunto di qualche loro più o meno famosa melodia. Soltanto Pietro Mascagni non si è lasciata fuggire

questa magnifica occasione di farci raggricciare il sangue con una delle sue spaventevoli freddure; e sopra un *sei di picche* ha scritto le prime battute della *siciliana*, modificando proditoriamente le parole così: « O Lola, che hai di latti la cammisa, sei di picche, ecc., ecc. »... Ci sarebbe da dar ragione al Municipio di Pesaro!...

La letteratura offre, al solito, un contributo ben più interessante. Perfino Giosue Carducci ha consentito a dettare uno stornello, che è per certo ancora inedito. Glie l'ha ispirato il *due di fiori*:

Fiori di morte!

*Lo spirito mio da te non si diparte
e d'Averno e del ciel sforza le porte.*

Un altro stornello molto arguto ha vergato lo Stecchetti su un *due di cuori*:

*O fior dei fiori,
benchè i capelli mi diventin rari,
posso firmare ancora il due di cuori.*

Ad multos annos, professore! E meritano pure d'esser conosciuti questi due - come dire?... - consigli pratici del nostro povero e caro Panzacchi e di Corrado Ricci. Avverte il sereno poeta bolognese:

*Asso di quadri,
nella vita guardatevi dai ludri,
e nel giuoco guardatevi dai ladri.*

E l'odierno direttore generale delle Belle Arti, anche più giudiziosamente:

*Vuoi un consiglio buono per le carte?
Impara il giuoco... e mettile da parte!*



Gennaro Amato: Amici antichi!!!

Gabriele d'Annunzio si appaga di scarabocchiare uno dei suoi tanti motti superbi: *Deorsum nunquam!*; superbo, sì, ma veritiero, non c'è che dire. Altrettanto baldanzoso, se non più, è il « pensiero » scritto da chi ebbe meno nel destino avverso che non nella sua stessa indole la ragione delle proprie sciagure: nè questo « pensiero » si può oggi leggere senza melanconia. Dichiarava Camillo Antona Traversi, in data di Napoli, 22 aprile 1894: « Per la Gloria darci la Vita: per l'Amore, la Gloria e la Vita! »

Pompeo Molmenti stralciava un verso erotico da Ovidio; Edmondo De Amicis, con un senso d'opportunità molto relativo, sentenziava che « gli sciocchi non ammirano il mare! l'immensità semplice non è bella che per chi pensa »; più appropriatamente, su un *sette di cuori*, Yorick meditava intorno al peccato:

- Disse il Signore al servo suo così:
— Pecca l'uomo giusto sette volte al dì.
— La donna giusta quante può fallire?
Questo il Signore non lo seppe dire.

E Leo di Castelnuovo si rivolgeva burlescamente all'amico Tabacchi, mediante un *tre di fiori*, osservando:

*Tre fiori son le Grazie — e le Virtù son tre;
ma nè queste nè quelle ci hanno a che far con te,
con te cui l'empio numero speranza altra non dà
che, unito al sette, farti far cista... al baccarà!*

Infine, incapace di scherzare fosse pure per un istante, candido e severo, Giovanni Bovio ammoniva: « Il volgo confonde Fortuna e Caso. Il sapiente riduce anche il Caso alla legge costante delle cose, e crede che la Fortuna non dipenda mai da



Uno stornello di Giosue Carducci.

nove di picche, e che chiude e conchiude bellamente l'albo del colonnello Tabacchi, meriterebbe d'essere riprodotta e incisa a lettere cubitali su le porte dei caffè, dei circoli e delle università, ovunque una gioventù corre rischio di perdere nelle stupide vicende del tappeto verde, non solo il denaro, non solo il tempo, anzi ciò che più conta: la sua energia meglio feconda, l'onesta brama di conquistare col lavoro gli agi e i piaceri della vita...

Abbiamo ammirato l'interesse artistico e documentario del mazzo di carte ideato dal Tabacchi. Orbene, conveniamone, tale interesse è men che nulla in paragone di un altro pregio meraviglioso. Su quel mazzo di carte noi possiamo ripassare la storia della cultura italiana nei tempi recenti: possiamo leggerci massime assennate e sapide facezie, gustarvi venustà di invenzioni pittoriche e di visetti lusinghieri; potremmo magari attribuirgli i significati e gli usi che dichiarava al giudice il guerriero inglese della leggenda; ma un'unica cosa non ci è e non ci sarebbe mai possibile fare, con questo mazzo di carte nobilitate dall'opera di tanti grandi ingegni: — giocare!

Ecco il pregio meraviglioso...



Un motto di Gabriele D'Annunzio.

una carta». La sfortuna, sì, tuttavia; e molto spesso!... Ma questa condanna filosofica del giuoco, vergata per maggior ammaestramento sopra un